AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 1

AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno III - Aprile 2014

Editoriale

QUESTA PASQUA

E' Pasqua, l'annuncio festoso delle campane ripete al mondo intero: Cristo è Risorto! Sì è Risorto!

La vita adesso si veste d'infinito, di qualcosa che non conoscerà tramonto. L'Uomo della Croce, il Maestro di Galilea è risorto come aveva promesso, ora Gesù sarà con noi per sempre.

La pietra è stata tolta, dal sepolcro è partita una luce di meraviglia e stupore, Gesù è in mezzo a noi, non per indicarci la strada, ma per accompagnarci nel difficile cammino della vita tutti i giorni.

Eccola la resurrezione, come aveva promesso ai suoi discepoli e a tutta l'umanità: Gesù è la vita che nasce ogni giorno nel sacrificio del'Eucarestia, nel sapersi continuamente donare agli altri, per essere il servo di tutti, per essere l'altro, Colui che salva.

E questa Pasqua è per ogni uomo l'ora della fede, in cui solo la Parola di Dio può illuminare la ricerca dell'uomo stesso chiuso nei suoi ragionamenti e nelle sue esperienze limitate e soffocate nel suo piccolo orizzonte.

" … Stando alla verità storica noi diciamo che la Pasqua è accaduta una volta e non accadrà mai più. Ma stando alla liturgia possiamo dire che la Pasqua accade ogni anno. Grazie alla liturgia la mente umana raggiunge la verità e proclama la sua fede nel Signore … " (S. Agostino).

La resurrezione di Gesù è promessa di resurrezione per tutti i credenti.

Buona Pasqua.

Gualtiero Sabatini

TESTIMONIARE CRISTO RISORTO

Innestati in Gesù, noi siamo diventati partecipi della sua capacità di amare, di donare, di condividere, di lottare contro il male, di promuovere la liberazione dalle varie forme di oppressione e di povertà presenti nel nostro tempo.

L'uomo di oggi ha mille motivi per guardar al domani con trepidazione e paura: sono tropi i <<segni di morte>> che scandiscono la storia quotidiana; la cronaca registra ogni giorno atti di violenza e di intimidazione. La stessa impo-

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 2

stazione della vita sociale è assai problematica. << La società industriale è paragonabile a un gigantesco meccanismo messo in moto dall'uomo che, sfuggendo al suo controllo, minaccia di schiacciarlo. Di qui un sentimento di impotenza, la percezione che ogni sforzo di cambiamento sia vano … L'uomo è come prigioniero di quello stesso sistema di vita che si è costruito con le sue mani. Sotto il peso di questa situazione si corre il rischio di cedere al fatalismo e alla rassegnazione>> (Catechismo degli adulti p.330)

Chi può garantire una vita degna di essere amata oggi e anche domani al di là di ogni insuccesso? Chi ci assicura che il nostro impegno nel bene non è destinato all'inutilità?

A queste domande il cristiano dà una risposta semplice: Gesù è venuto per raccogliere ogni desiderio di vita; grazie a lui nessuno sforzo per promuovere la vita va perduto . Come il chicco di frumento, posto in terra d'autunno, marcisce e rinasce a primavera per essere spiga ricca di grano, così la vita di quanti credono nel Signore crocifisso rinasce con lui risorto e ogni giorno si rinnova. Dio ama la vita, vuole la vita: questa fede, questa certezza i cristiani la proclamano ogni anno nella celebrazione della Pasqua e ogni domenica nella celebrazione dell'eucarestia. I cristiani d'Oriente la affermano ogni volta che si incontrano si salutano dicendo: *Christos anésti,* che significa: " Il Signore è risorto!". E la risposta è *Alithos anèsti:* " E' veramente risorto!".

1. CHE SIGNIFICA CREDERE NELLA RISURREZIONE

Ma che cosa significa credere e proclamare la risurrezione di Gesù? Che cosa vuol dire per noi

che Cristo è risorto?

Il *Catechismo degli adulti,* (=CdA) ci aiuta a cogliere la portata dell'evento della risurrezione di Cristo e il suo significato esistenziale per la nostra vita. (cf.in particolare il capitolo 10)

Innanzi tutto esso sottolinea che l'evento della risurrezione di Cristo è un fatto reale, un intervento diretto di Dio nella storia, testimoniato con decisione dai discepoli (fino al martirio) e confermato dalla loro vita totalmente trasformata. Contro i tentativi di risolvere l'evento pasquale in un'esperienza religiosa soggettiva, i discepoli affermano di essere "testimoni" di fatti precisi: << Noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo alla croce, ma Dio lo ha resuscitato al terzo giorno e volle che apparisse non a tutto il popolo ma a

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 3

testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio>> (At.10,39-42).

Il Catechismo e, prima ancora, la testimonianza resa dai discepoli a Gesù, ci avvertono che la sua risurrezione non è identificabile con un ritorno al mondo che noi conosciamo, non è un ritorno alla vita mortale, non è un fenomeno di rigenerazione cellulare: questo non inciderebbe sulla vita di nessuno! La risurrezione di Cristo è un passaggio a un mondo sconosciuto, creduto e sperato: il mondo di dio. "Il Signore è veramente risorto. Egli è vivo, però di una vita diversa da quella di prima" (CdA p.99). A differenza di Lazzaro e della figlia di Giairo, Gesù con la sua risurrezione entra in una vita senza fine. Il suo è un corpo vero, ma senza i condizionamenti del corpo mortale, libero dalle leggi della materia. Cristo non è risorto per ottenere una proroga e morire una seconda volta, ma per vivere sempre: << Io ero morto ed eccomi vivente per i secoli dei secoli>>. (Ap.1,18).

2. REALIZZARE LE PROMESSE DI DIO

I discepoli di Gesù si rendono conto che in Cristo risorto si realizzano per tutti gli uomini le promesse che Dio aveva fatto al popolo di Israele: libertà, pace, comunione, vittoria sulla morte (CdA p.100). Gesù risorto ha il potere nuovo di donare ai discepoli che credono in Lui lo Spirito Santo, per inviarli nel mondo ad annunziare il perdono dei peccati e a promuovere la giustizia e la pace. La sua risurrezione è l'inizio di una "vita nuova" per l'uomo e di una "nuova creazione" per il mondo.

D'ora in poi l'uomo non faticherà invano quando si impegnerà per costruire un mondo più giusto e fraterno. Dio è entrato nella storia e nella creazione per farla avanzare, con la partecipazione responsabile dell'uomo, verso la sua pace, verso " l'unione intima tra il Padre e i figli e l'unità fraterna dei figli fra loro"
(CdA p.101). In quest'ascesa Cristo risorto è il primo della cordata e ci dà la certezza che anche noi come lui e con lui, vivremo per sempre (CdA p.464).

I discepoli di Gesù hanno testimoniato la sua risurrezione non solo mediante la predicazione, ma anche con la loro unione vicendevole (At 4,32-36), con il coraggio nel momento della persecuzione, con la libertà di fronte ai condizionamenti culturali, con il gesto di "spezzare il pane". Anche oggi Cristo chiede di essere reso <<visibile>> nel mondo della comunità dei credenti, radunata dalla parola di Dio e animata dallo stesso Spirito.

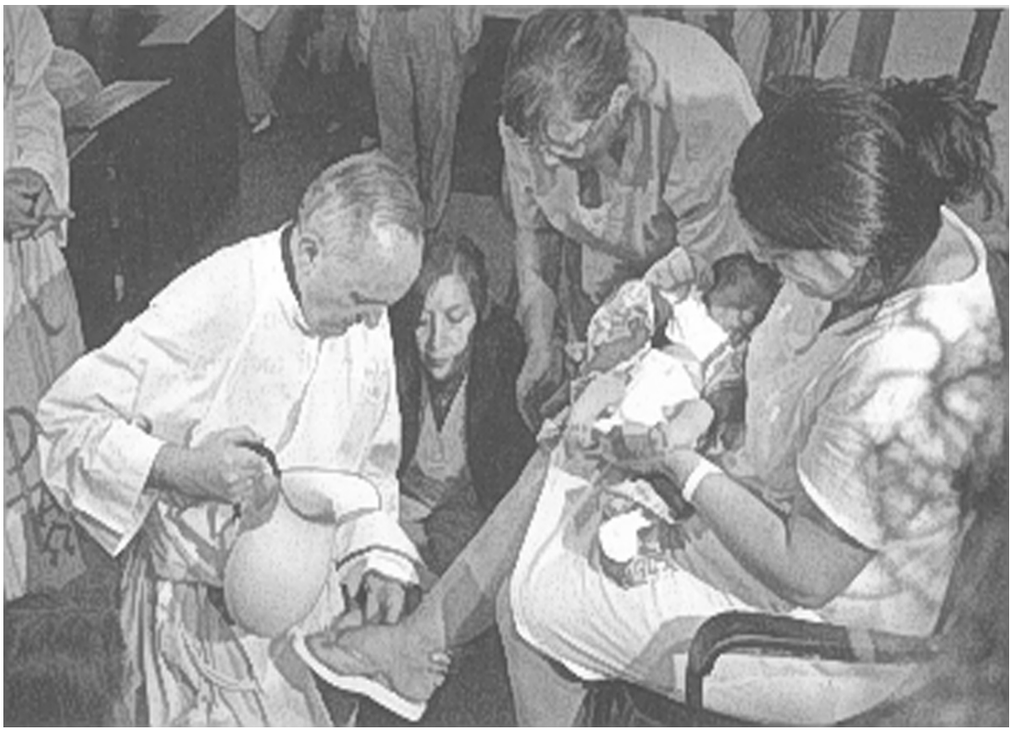
Di questo <<corpo reale>> di cristo, che è la comunità cristiana, anche noi siamo diventati membra vive, grazie al battesimo. Innestati in Cristo, siamo diventati partecipi della sua capacità di amare, di donare, di condividere, di lottare contro il male, di promuovere la liberazione dalle varie forme di oppressione e di " povertà " del nostro tempo. In una parola la comunità cristiana e tutti i credenti sono costituiti nel mondo come " fermento di vita nuova" e sono chiamati a dare un " corpo visibile" al Signore risorto.

" Cristo non ha mani – dice un'antica preghiera – ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi. Cristo non ha piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri. Cristo non ha labbra per raccontare di sé agli uomini …

p. Antonio Truda

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 4

GIOVEDI' SANTO: UMILTA' CHE AMA E SERVE



In questa foto il Cardinale Bergoglio, mentre lava i piedi ad una donna nella celebrazione del Giovedì Santo, in Argentina.

Dio rivela chi è attraverso ciò che fa. Il suo disegno sull'uomo realizzato in Gesù Cristo, svela il suo essere profondo . Se l'incarnazione è atto di umiltà , significa che Dio è essere di umiltà. Chi ha visto me ha visto il Padre, dice Gesù. Vedendolo lavare con umiltà i piedi di uomini, vedo dunque Dio stesso eternamente e misteriosamente Servitore con umiltà nel più profondo della sua Gloria. L'umiltà di Cristo non è una metamorfosi eccezionale della gloria. Essa manifesta invece che l'umiltà è al centro della Gloria. Questo è un paradosso talmente forte che la ragione inizialmente vacilla, sconcertata, e quasi scoraggiata in anticipo. Eppure se si fa riferimento all'amore e all'esperienza elementare che noi possiamo avere, un raggio di luce già filtra attraverso il buio delle parole. Si intuisce che amare con orgoglio non è amare veramente. Se Dio è amore, è umile.

E' divino l'amore che è così forte da non esigere la reciprocità come condizione della sua costanza. Poiché è intriso di umiltà, esso rimane identico a se stesso malgrado le oscillazioni della risposta dell'amato. Dio pronunzia un Ti amo incondizionato. Lui soltanto lo può; nel nostro mondo l'amore non può durare e mantenersi senza un minimo di reciprocità. Quelli e quelle che hanno amato senza essere riamati sanno che non hanno amato abbastanza da rimanere invulnerabili alla tentazione della disperazione. Quale Dio si rivela attraverso questo Gesù che fallisce così miserevolmente, che non trova altri seguaci se quei pescatori, che è vinto da una casta di teologi politici, al quale si intenta un processo e che si condanna come illuminato e rivoluzionario?. Si ha esitazione a credere che tutto quello che accade in questa vita accade in Dio. Eppure bisogna crederlo: Chi ha visto me, ha visto il Padre. Chi deve essere Dio per darsi un'esistenza del ge-

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 5

nere? La risposta si trova nella Scrittura: Dio è amore. Ma nell'amore c'è qualcosa che noi percepiamo immediatamente si tratta dell'umiltà.

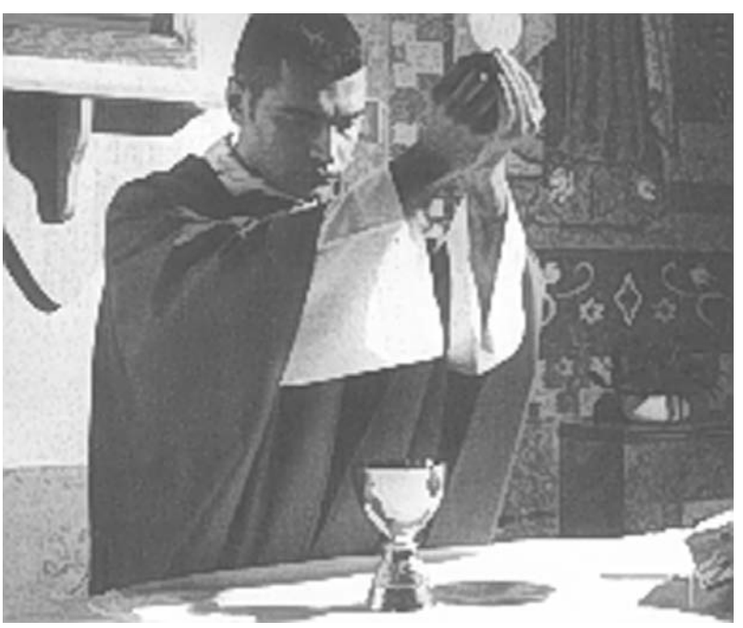
Inchinarsi davanti alla grandezza altrui non è umiltà. E' solo lealtà, onestà, educazione. Che uno più piccolo renda omaggio a uno più grande non è un fatto che testimoni una eccezionale bontà d'animo. Ma che il più grande si pieghi rispettosamente dinanzi al più piccolo, è un fatto che significa l'amore nella pienezza della sua libertà e della sua potenza. Nessuna necessità; la spontaneità è assoluta. Ed esprime l'amore, come il respiro esprime la vita. Per respirare così bisogna essere immensamente grandi, bisogna essere Dio. Non esiste una pienezza orgogliosa. Come immaginare un Dio pieno di se stesso? Sarebbe un idolo per se stesso! E idolo per la sua creatura, che risulterebbe solo una sua propaggine. Dio è eccesso di Amore, ma non si contempla eccedere narcisisticamente nell'amore.

Difficilmente perdoniamo da un uomo di essere superiore a noi in qualunque campo, se non è umile. Se lo è, tutto cambia. La sua superiorità viene al tempo stesso annullata e confermata. Annullata in quanto non rischia di annullarci. Confermata, perché l'umiltà le imprime il suo sigillo. Non si è gelosi di un grande umile. L'umile non umilia. Vi si oppone la profondità del suo essere. Così Dio nella sua trascendenza è come ci si mostra in Gesù sua icona.

L'amore è povertà, dipendenza, umiltà. L'amante dice all'amato: Tu sei la mia gioia: E' un'affermazione di povertà: sono povero di gioia senza di Te. Tu sei tutto per me; senza di Te non sono nulla. Dio è povero assolutamente povero. Non si può dire al tempo stesso " ti amo" e "voglio essere indipendente da te"! Quando si ama, si vuole dipendere. Il più amante è il più dipendente. Un infinito d'amore è un assoluto, ma di volontà e di dipendenza. Se Dio è amore, voler dipendere è la sua qualifica. Quale potenza sarà mai in Dio perché in lui l'amore sia senza condiscendenza! Una potenza che è mistero insondabile. Gesù la rivela quando lava i piedi ai discepoli, senza finzione o simulazione: il suo gesto dice in verità come Dio ama. Dio è ricco di amore. Ma ricchezza di amore e povertà sono sinonimi. Dio è sovranamente indipendente, dunque libero. Ma libero di amare e di andare fino al limite dell'amore. Il limite dell'amore è la rinunzia all'indipendenza.

Il limite stupendo che noi celebriamo in questi giorni la sua passione e morte. La passione che ha Dio per l'uomo ci è rivelata dalla Passione di Gesù. Dio è immensamente grande, potente. Ma la sua grandezza è di potere tutto ciò che può l'amore , fino all'annientamento di sé nell'umiltà dello sguardo. Dio è tale che la sua potenza, la sua ricchezza, la sua libertà (che sono potenza d'amore, ricchezza d'amore, libertà nell'amore) sono di fatto espresse e rivelate dalla povertà e dipendenza e umiltà di Gesù il Cristo. Se non conosco Gesù Cristo e se non ho nessuna esperienza dell'amore o dell'amicizia o della carità, non c'è nulla di più misterioso e tutto diventa enigmatico. E quanto tristemente.

Dio solo è umile. Noi non lo siamo, se non nella misura in cui riconosciamo la nostra impotenza ad esserlo. L'onnipotenza di Dio è all'estremo opposto della potenza degli uomini, da essi immaginata nella loro debolezza e che ora divenuti ricchi e forti respingono come concorrenziale. L'umiltà non fa concorrenza a niente. All'estremo limite della potenza, essa è



AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 6

la vulnerabilità di un bambino deposto in una mangiatoia e ricercato da Erode, o di un giovane inchiodato su di una croce. Chi ha visto me ha visto il Padre. Non c'è un altro Dio diverso dal Padre di Gesù e Padre Nostro.

Questo è il mio corpo offerto, questo è il mio sangue versato. L'estrema semplicità di queste parole, e del gesto che lo accompagna, è ad immagine della incomprensibile semplicità di dio. Ciò che prima aveva sviluppato, nell'annuncio della Buona Novella, assumendo i molteplici aspetti della complessità umana, Gesù racchiude nella Cena, senza nulla escludere, in un rito che è al limite dell'insignificanza. Poiché soltanto una forma di insignificanza può significare il fondo abissale dell'umiltà della Gloria. Tutto quello che entrasse nell'ordine della spiegazione o del sentimento, lungi dal rivelare Dio, lo nasconderebbe. Gesù nell'ora più ardentemente desiderata della sua vita, se ne astiene rigorosamente. Corpo offerto … Sangue dell'alleanza versato per tutti … prendete … mangiate … bevete …!

Nient'altro. C'è solo l'essenziale. E quando l'essenziale prende per sua libera gratuità una forma insignificante c'è il rischio che passi inosservato. Ma Dio è così, ama così, con sovrana umiltà come possiamo contemplare in Gesù.

Educhiamoci allo stile di Dio. L'amore non grida , non alza la voce, non spegne una fioca fiammella dove la trova non spezza la canna infranta ed incrinata.

Non resta che fermarsi a contemplare.

P. Antonio Truda

LA VEGLIA DI PASQUA

Fra pochi giorni festeggeremo la nostra Pasqua, mistero salvifico di Dio, festa sacramentale della Resurrezione, festa della salvezza. La notte del sabato ci riuniremo nella veglia, che il Santo Padre Agostino chiama la "madre di tutte le veglie " e S. Ambrogio " il vero giorno radioso di Santa Croce".

Nella Lettera 55 Agostino, recuperando la corretta etimologia della parola aramaico-ebraica, chiama la Pasqua "transitus passionis", cioè il passaggio dalla morte alla vita di Nostro Signore e con lui la nostra morte al peccato e la speranza della salvezza eterna. Ma occorre seguire cronologicamente gli avvenimenti pertanto il significato spirituale dalla morte alla vita segue necessariamente la passione e la resurrezione di Nostro Signore. Quindi una festa nella veglia deve essere meditata con serietà, perché Gesù è nel sepolcro e ha subito tutte le umiliazioni e i dolori della passione; certo tra poco risorgerà, ma non dimentichiamo cosa ha pagato per noi. Nell'omelia 55 dice Padre Agostino: "Cristo che si è immolato è la nostra Pasqua, perché in lui si compisse il nostro passaggio". E

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 7

anche Paolo nella Lettera ai Corinzi: " La nostra Pasqua è Cristo che è stato immolato per noi "

Ci invita sempre il nostro Agostino a meditare in suo discorso (229/D): *"Il Signore nostro Dio appeso al legno; crocifiggiamo la concupiscenza della carne. Giacque nel sepolcro; sepolti con lui dimentichiamo le cose passate: Siede in cielo; trasferiamo i nostri desideri alle cose supreme". E poi ci raccomanda in un altro discorso (223/J): " Stiamo svegli nella carne per quanto possibile, per pregare e preghiamo di poter arrivare là dove anche nella carne saremo svegli senza fine".*

Se forse qualcuno si aspettava parole più gioiose, chiedo scusa, ma ho sempre avuto il sospetto che il cristiano tendesse sempre a considerare, più che giustamente, la gioiosità della domenica di Pasqua, dimenticando cosa c'è dietro e quali sono alcuni significati mistici dati per scontati, ma spesso dimenticati.

Lodate il Signore, Alleluja, assaporate la gioia che vi dà la Resurrezione di Cristo, vittoria di cristo da Lui conquistata sul peccato e sulla morte; pace vera che riconcilia l'uomo con Dio, che possiamo finalmente chiamare Padre, e l'uomo con i suoi simili e con l'intero creato.

Ricordiamo, però, le parole di Paolo nella II Lettera ai Corinzi: " Tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con se mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione". Attraverso questo ministero passa la via della salvezza e quindi dobbiamo vigilare sul nostro comportamento. Chiediamo la fede, che se ottenuta porta con se la speranza e la carità e dunque " la felicità del possesso di dio" e quindi la serenità terrena per le nostre famiglie e la gioia eterna.

Questa Pasqua trasforma il legno infamante della Croce, bagnato del sangue di Cristo, in una zattera di salvezza per l'uomo attraverso i marosi del peccato., ricordiamoci delle parole consolanti di Massimo, primo vescovo di Torino nel 420, nel suo sermone 53:

" Nessuno si sottragga alla comune letizia per il rimorso dei peccati (…) perché nessuno deve disperare della particolare indulgenza di Nostro Signore in questo giorno". Mi permetto di aggiungere, sperare si ma in grande umiltà, come umiliato si è per noi il Figlio di Dio. Chiarisce Agostino (dis.221) : " E se piangiamo è per i nostri peccati; e se esultiamo è perché giustificati dalla sua Grazia, perché egli è stato messo a morte per i nostri peccati, ed è stato resuscitato per la nostra giustificazione".

Per terminare lasciatemi citare le parole di Gesù indirizzate al Padre poco prima di morire (Gv.17,20): " Non prego solo per costoro (gli Apostoli) ma anche per coloro che credono in me, che tutti siano uno, come tu, Padre, in me ed io in te, affinché anch'essi siano in noi ".

Sono parole di una tale potenza, di un tale amore, da lasciarci quasi increduli di tanta misteriosa carità divina. Allora preghiamo e per chiudere lasciate che vi riporti le parole di Paolo nella Lettera ai Corinzi, un vero e proprio inno che bene si sposa con "una veglia" di fronte al sepolcro ormai vuoto, "tutti in uno" come Lui voleva.

"… Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Gesù Cristo, il quale pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua eguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simili agli uomini; umiliò se stesso facendosi obbediente sino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, nella terra, e sottoterra; ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.
Amen ".

Gino Moncada

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 8

PREGHIERA

Credo...

Credo in Dio, Padre e Madre di tutti gli esseri umani
E che ha affidato loro la terra.

Credo in Gesù Cristo che è venuto ad incoraggiare e a guarire,
ad annunciare la pace di Dio con l'umanità.
Si è immolato per il mondo. È vivo in mezzo a noi.

Credo nello Spirito di Dio che agisce in ogni persona di buona volontà.

Credo nella Chiesa segno per tutte le nazioni,
armata della forza dello Spirito e inviata a servire l'umanità.

Non credo al diritto del più forte, al linguaggio delle armi,
alla potenza dei potenti.
Voglio credere ai diritti umani, alla mano tesa verso l'altro, alla forza dei non-violenti.

Non credo alla razza o alla ricchezza, ai privilegi, all'ordine stabilito.
Voglio credere che ciascuno è un essere umano
E che l'ordine creato con la forza e l'ingiustizia è un disordine.

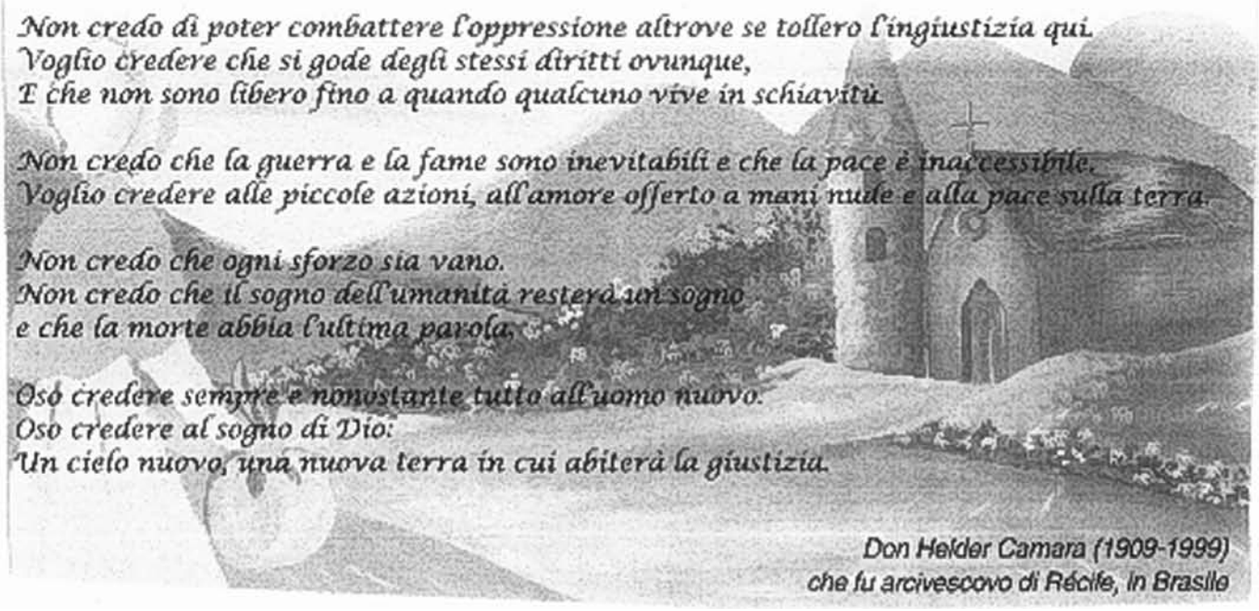
Non credo di non dovermi occupare di ciò che avviene lontano da me
Voglio credere che tutto il mondo è casa mia
E che tutti mietono ciò che tutti hanno seminato.

Non credo di poter combattere l'oppressione altrove se tollero l'ingiustizia qui.
Voglio credere che si gode degli stessi diritti ovunque,
E che non sono libero fino a quando qualcuno vive in schiavitù.

Non credo che la guerra e la fame sono inevitabili e che la pace è inaccessibile.
Voglio credere alle piccole azioni, all'amore offerto a mani nude e alla pace sulla terra.

Non credo che ogni sforzo sia vano.
Non credo che il sogno dell'umanità resterà un sogno
e che la morte abbia l'ultima parola.

Oso credere sempre e nonostante tutto all'uomo nuovo.
Oso credere al sogno di Dio:
Un cielo nuovo, una nuova terra in cui abiterà la giustizia.



Don Helder Camara (1909-1999)
che fu arcivescovo di Récife, in Brasile

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 9

LA PASQUA NELLA FAMIGLIA CRISTIANA

Cominciamo a parlare dell'importanza della famiglia.

La famiglia cristiana è la fondamentale missione cristiana nella società. Essa nasce e cresce perché l'uomo e la donna, in comunione con Cristo, si sentano collaboratori della creazione continuando quel grande miracolo che Dio ci ha regalato con la creazione del mondo e della vita. Dunque è la vita che nella famiglia trova il più alto compimento del progetto di Dio. Poiché l'uomo, in Adamo ha peccato, l'amore di Dio ha donato il figlio Gesù Cristo, affinché l'uomo fosse redento e fosse accolto presso di Lui in Paradiso. E allora dobbiamo, vivere in comunione con Dio, per prepararci alla Pasqua con il cammino di tutto l'anno e cioè: l'Avvento, il Natale, il Vangelo e la Quaresima, la Passione e morte di Gesù per avere il premio della Resurrezione.

Pasqua deriva dall'ebraico "pesah", cioè *passare oltre.* Narra il racconto della Bibbia che l'Angelo sterminatore passò oltre le porte degli Ebrei, prigionieri in Egitto, segnate con il sangue del sacrificio dell'agnello, preservando dalla morte i primogeniti maschi degli Ebrei. L'Angelo colpì solo i primogeniti degli Egiziani, compreso il figlio del Faraone. In memoria della liberazione dalla schiavitù di Egitto e del passaggio del Mar Rosso, gli Ebrei festeggiano la Pasqua con pane azzimo ed erbe amare.

La Pasqua cristiana è la più grande celebrazione della Chiesa e ad essa bisogna prepararsi con profonda attenzione. Per fare ciò, durante tutta la quaresima la Chiesa e la comunità ecclesiale e non ultima la famiglia hanno il compito di riflettere sul mistero della Resurrezione. Infatti è la Resurrezione che è al centro del progetto di dio ed è necessario vivere e meditare questo mistero nella vita quotidiana della famiglia.

Papa Francesco nella ricorrenza della Santa Famiglia di Nazareth ha detto: *<<Quest'oggi il nostro sguardo sulla santa famiglia si lascia attirare anche dalla semplicità della vita che essa conduce a Nazareth. E' un esempio che fa tanto bene alla nostre famiglie, le aiuta a diventare sempre più comunità di amore e di riconciliazione, in cui si sperimenta la tenerezza, l'aiuto vicendevole, il perdono reciproco. Ricordiamo le tre parole-chiave per vivere in pace e gioia in famiglia: permesso, grazie scusa. Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede "permesso", quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire "grazie", e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere "scusa", in quella famiglia c'è pace e c'è gioia. Ricordiamo queste tre parole. Ma possiamo ripeterle tutti insieme: permesso, grazie, scusa>>.*

Il Pontefice ha dunque indicato con parole semplici e significativela strada che la famiglia deve seguire: dobbiamo provare ogni giorno a seguirla con volontà e spirito di sacrifico.

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 10

Ma molte ancora sono le vie che una famiglia santa o che santa vuole diventare può seguire per celebrare la Pasqua. Impegnarsi a leggere qualche pagina del Vangelo con i propri familiari, adoperarsi in qualche forma di apostolato rivolto a chi ne ha più bisogno. Si può ascoltare chi ha desiderio di parlare. Si può dedicare del tempo a chi è solo, anziano o malato. Si può offrire del servizio negli ospedali, nelle comunità per stranieri, nelle case-famiglia, o in comunità di tossicodipendenti, o di diversamente abili. Anche nella nostra comunità parrocchiale, cioè nella nostra Casa Cristiana c'è sempre molto da fare. Se si vuole, il punto è questo, fare si può; si può soprattutto far partecipare i piccoli, o i figli più grandi, a seconda dei casi, a esperienze spiritualmente formative che potranno poi guidarli per tutta la vita. Allora i genitori sono chiamati a vivere tra loro e con tutta la famiglia la santità della Pasqua, la Pasqua di Resurrezione.

Fausta Sinibaldi

Quando si chiede perdono

"... Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me. Fino a sette volte? ".

Questa domanda rivolta dall'apostolo Pietro a Gesù, è un quesito che nella nostra società si ripete quotidianamente.

La risposta di Gesù è come al solito secca e precisa: " Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette".

Con Gesù, quel settanta volte sette, è un modo per dire in maniera semplice, di perdonare sempre.

Non è facile concedere il perdono, perché in alcuni individui, sembra quasi emergere nell'animo umano come una voglia di rancore: un voler fare vendetta, per rispondere a qualche torto o ingiustizia subita ...

Nel Vangelo lo stesso Gesù attraverso parabole, che si rivelano veri esempi di vita e modelli di comportamento, più volte fa comprendere a quanti lo seguono e l'ascoltato l'importanza del perdono. Basterebbe ricordare lo stupendo racconto del figliol prodigo, o la condizione umana e particolare vissuta dall'adultera, nonché la vicenda del servo a cui il re aveva condonato un debito.

Sono tutte situazioni che rispecchiano la fragilità dell'uomo, pronto più a condannare e a giudicare, piuttosto che a perdonare. E lo stesso Gesù, dall'alto del Golgota, quando stava giungendo la sua ora, non ha forse perdonato i suoi crocifissori?

Dobbiamo imparare quindi a perdonare e a perdonare subito.

g.s.

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 11

LETTERA DI PAPA FRANCESCO ALLE FAMIGLIE

Care famiglie,

mi presento alla soglia della vostra casa per parlarvi di un evento che, come è noto, si svolgerà nel prossimo mese di ottobre in Vaticano. Si tratta dell'Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata per discutere sul tema "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione". Oggi, infatti, la Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo affrontando anche le nuove urgenze pastorali che riguardano la famiglia.

Questo importante appuntamento coinvolge tutto il Popolo di Dio, Vescovi, sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici delle Chiese particolari del mondo intero, che partecipano attivamente alla sua preparazione con suggerimenti concreti e con l'apporto indispensabile della preghiera. Il sostegno della preghiera è quanto mai necessario e significativo specialmente da parte vostra, care famiglie. Infatti, questa Assemblea sinodale è dedicata in modo speciale a voi, alla vostra vocazione e missione nella Chiesa e nella società, ai problemi del matrimonio, della vita familiare, dell'educazione dei figli, e al ruolo delle famiglie nella missione della Chiesa. Pertanto vi chiedo di pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito. Come sapete, questa Assemblea sinodale straordinaria sarà seguita un anno dopo da quella ordinaria, che porterà avanti lo stesso tema della famiglia. E, in tale contesto, nel settembre 2015 si terrà anche l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Philadelphia. Preghiamo dunque tutti insieme perché, attraverso questi eventi, la Chiesa compia un vero cammino di discernimento e adotti i mezzi pastorali adeguati per aiutare le famiglie ad affrontare le sfide attuali con la luce e la forza che vengono dal Vangelo.

Vi scrivo questa lettera nel giorno in cui si celebra la festa della Presentazione di Gesù al tempio. L'evangelista Luca narra che la Madonna e san Giuseppe, secondo la Legge di Mosè, portarono il Bambino al tempio per offrirlo al Signore, e che due anziani, Simeone e Anna, mossi dallo Spirito Santo, andarono loro incontro e riconobbero in Gesù il Messia (cfr *Lc* 2,22-38). Simeone lo prese tra le braccia e ringraziò Dio perché finalmente aveva "visto" la salvezza; Anna, malgrado l'età avanzata, trovò nuovo vigore e si mise a parlare a tutti del Bambino. È un'immagine bella: due giovani genitori e due persone anziane, radunati da Gesù. Davvero Gesù fa incontrare e unisce le generazioni! Egli è la fonte inesauribile di quell'amore che vince ogni chiusura, ogni solitudine, ogni tristezza. Nel vostro cammino familiare, voi condividete tanti momenti belli: i pasti, il riposo, il lavoro in casa, il divertimento, la preghiera, i viaggi e i pellegrinaggi, le azioni di solidarietà... Tuttavia, se manca l'amore manca la gioia, e l'amore autentico ce lo dona Gesù: ci offre la sua Parola, che illumina la nostra strada; ci dà il Pane di vita, che sostiene la fatica quotidiana del nostro cammino.

Care famiglie, la vostra preghiera per il Sinodo dei Vescovi sarà un tesoro prezioso che arricchirà la Chiesa. Vi ringrazio, e vi chiedo di pregare anche per me, perché possa servire il Popolo di Dio nella verità e nella carità. La protezione della Beata Vergine Maria e di san Giuseppe accompagni sempre tutti voi e vi aiuti a camminare uniti nell'amore e nel servizio reciproco. Di cuore invoco su ogni famiglia la benedizione del Signore.

Dal Vaticano, 2 Febbraio 2014
Festa della Presentazione del Signore

FRANCESCO

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 12

Parrocchia di Santa Prisca

Ciao Papa Francesco,

siamo un gruppo di bambini che si stanno preparando alla Prima Comunione.
Caro Papa Francesco, noi vorremmo tanto che tu venissi qui a Santa Prisca, all'Aventino!
Noi pensiamo che la Comunione sia il Monte più alto tra il Signore e gli altri, ma abbiamo paura di non essere pronti!
Santo Papa Francesco,
tu che sei tanto amico di Gesù, per favore, ci insegni come faceva Lui a volerci bene, come fa la nostra mamma con noi?!
Se tu venissi qui, potremmo vederci tutti insieme attorno a te ed ascoltare mentre racconti la vita di Gesù proprio come faceva Maria, la sorella di davvero!
Vorremmo tanto condividere con te una giornata di catechismo!
Allora, verresti da noi un'ora a parlarti del nostro amico Gesù? Ti aspettiamo,?!
Con affetto e amore i bambini di catechismo della Santa Prisca

Via di Santa Prisca 17 00153 Roma tel: 06.5743798 e-mail: sprisca@tiscali.it www.santaprisca.it
P. Iva 97069020580

P.S. Caro Papa Francesco lascia la città del Vaticano e vieni a

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 13

SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Papa Francesco ha accolto con vivo piacere il grazioso pensiero, con il quale avete voluto maniferstarGli affetto e vicinanza.

Egli vi ringrazia per il cortese gesto e, mentre vi incoraggia a conoscere sempre più Gesù e il suo Vangelo, chiede di pregare per Lui, e di cuore invia a ciascuno la Sua Benedizione, che volentieri estende ai familiari, al Parroco, ai Catechisti e a quanti vi sono cari.

Peter B. Wells

Mons. Peter B. Wells
Assessore

00120 CITTÀ DEL VATICANO 06.03.14 (S.A)

POSTE VATICANE 00,70

Ai Bambini del Catechismo
Parrocchia S. Prisca
Via S. Prisca, 11
00153 ROMA

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 14

Domenica 27 aprile Giovanni XXIII

IL PAPA BUONO: DIVENTA SANTO

Sarà una giornata di grande festa domenica 27 aprile, quando Papa Francesco proclamerà santi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, due pontefici tanto amati dalla gente.

Non è facile ricordare in poche righe quello che ha fatto Giovanni XXII,nel corso del suo pontificato, durato appena cinque anni, perché si corre il rischio di ricordare solo alcuni aspetti tralasciandone altri. Divenne il successore di Pietro il 28 ottobre del 1958.

Angelo Giuseppe Roncalli era nato a Sotto il Monte, nel bergamasco il 25 novembre del 1881, da una famiglia contadina, quarto di 13 figli. Nel 1904 viene ordinato sacerdote, nel
1925 Pio XII lo nomina arcivescovo di Aeropoli, inviandolo come visitatore apostolico in Bulgaria, nel 1935 passò come delegato apostolico in Turchia e Grecia, finché, fu inviato come Nunzio a Parigi.

Il 12 gennaio 1953 è creato cardinale con il Titolo di Santa Prisca, successivamente diventa Patriarca di Venezia. Il suo è stato un pontificato ricco di segni e gesti che hanno contribuito a cambiare la storia della Chiesa e anche quello della società.

E' stato il Papa del Concilio Vaticano II, che venne annunciato la mattina del 25 gennaio 1959, raccogliendo l'eredità di Pio XII, nella basilica di San Paolo fuori le mura e aperto l'11 ottobre del 1962 e terminato nel 1965 da Paolo VI. E proprio la sera di quel giorno, affacciandosi dalla finestra del Palazzo Apostolico, si rivolse alla folla che gremiva la piazza di San Pietro, improvvisando a braccio quelle famose parole che fanno par*te del*

"discorso alla luna", dove tra l'altro disse: "Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una sola ma riassume tutte le voci del mondo … Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera a guardare questo spettacolo … La nostra persona non conta niente: è un fratello che parla a voi, un fratello divenuto padre per volontà di Nostro Signore ….Continuiamo dunque a volerci bene, a volerci bene così; guardandoci così nell'incontro: cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte , se c'è qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà. … Tornando a casa, troverete i bambini . Date loro una carezza e dite – questa è la carezza del Papa. Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto. Sappiano gli afflitti che il papa è con i suoi figli specie nelle ore della mestizia e dell'amarezza …

Sono parole che dopo più di cinquant'anni ancora tutti ricordano. Il mondo intero applaudì Giovanni XXIII, vedendo in lui, un pontefice che si apriva all'esigenze dei nuovi tempi: e fu vicino agli umili, ai malati, agli operai, ai sacerdoti, e incontrò i "grandi" del momento, contribuendo alla pace fra le nazioni.

Il suo fu un pontificato diverso: subito tra la gente, esce dalle mura vaticane per andare a trovare i degenti del Santo Spirito e i piccoli ricoverati al Bambin Gesù, non mancò di recarsi , primo *Papa, al carcere romano di Regina Coeli dove pronunciò poche parole rivolgendosi ai detenuti: "Siete contenti che sia venuto a trovarvi? Sapevo che mi volevate, e anch'io vi volevo. Per questo, eccomi qui. A dirvi il cuore che ci metto, parlandovi, non ci riuscirei, ma che altro linguaggio volete che vi parli il Papa? Io metto i miei occhi nei vostri occhi: ma no, perché piangete? Siate contenti che io*

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 15

sia qui. Ho messo il mio cuore vicino al vostro. Il Papa è venuto, eccomi a voi. Penso con voi ai vostri bambini che sono la vostra poesia e la vostra tristezza, alle vostre mogli, alle vostre sorelle, alle vostre mamme …".

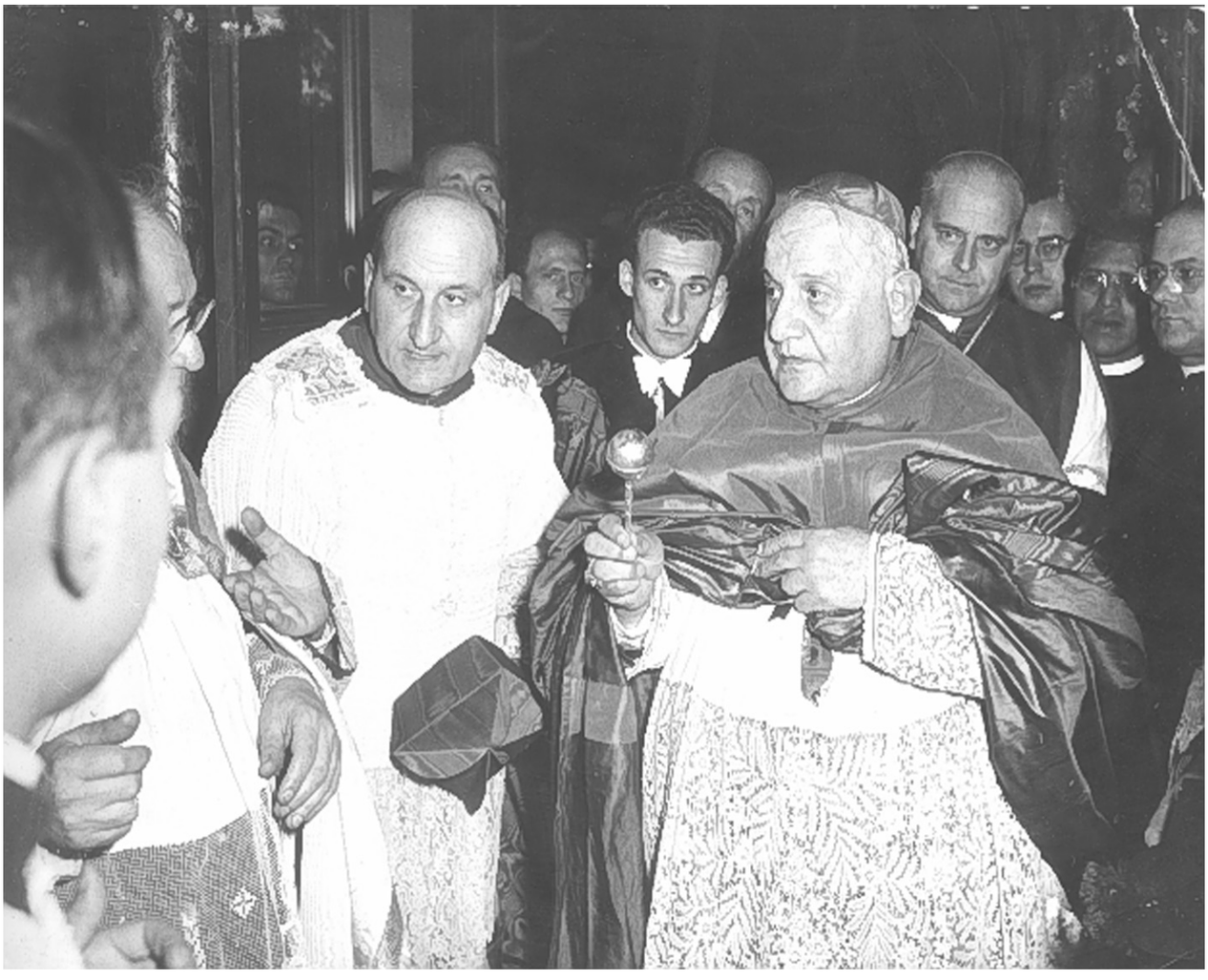
Prima di lasciare Regina Coeli il Papa volle essere ritratto in mezzo ai detenuti, e mentre si avviava all'uscita della prigione, Papa Giovanni vide un uomo staccarsi dal gruppo dei reclusi raccolti attorno all'altare, lo guarda con occhi arrossati dal pianto e , cadendogli ai piedi, domanda al vicario di Cristo : "Le parole di speranza che lei ha pronunciato valgono anche per me, che sono un grande peccatore?". Roncalli non risponde. Si china sull'uomo, lo solleva, lo abbraccia e lo tiene a lungo stretto a sé.

Quel gesto, sicuramente valeva più di tante parole. Era il 27 dicembre del 1958.

Durante il suo breve pontificato scrisse otto encicliche tra le quali Mater et Magistra scritta il 15 maggio 1961, con la quale sono stati ripresi gli sviluppi della questione sociale alla luce della sociologia cristiana, e la Pacem in Terris dell'11 aprile 1963, con la quale vengono esortati i popoli alla pace. Dopo quasi due mesi, il 3 giugno, sempre del 1963, Giovanni XXIII morì.

Il 3 settembre del 2000, Anno del Grande Giubileo, Giovanni Paolo II lo proclamò Beato e il suo corpo si trova nella navata di destra della basilica vaticana dove ogni giorno migliaia di fedeli possono pregare con lui e per lui.

g.s.



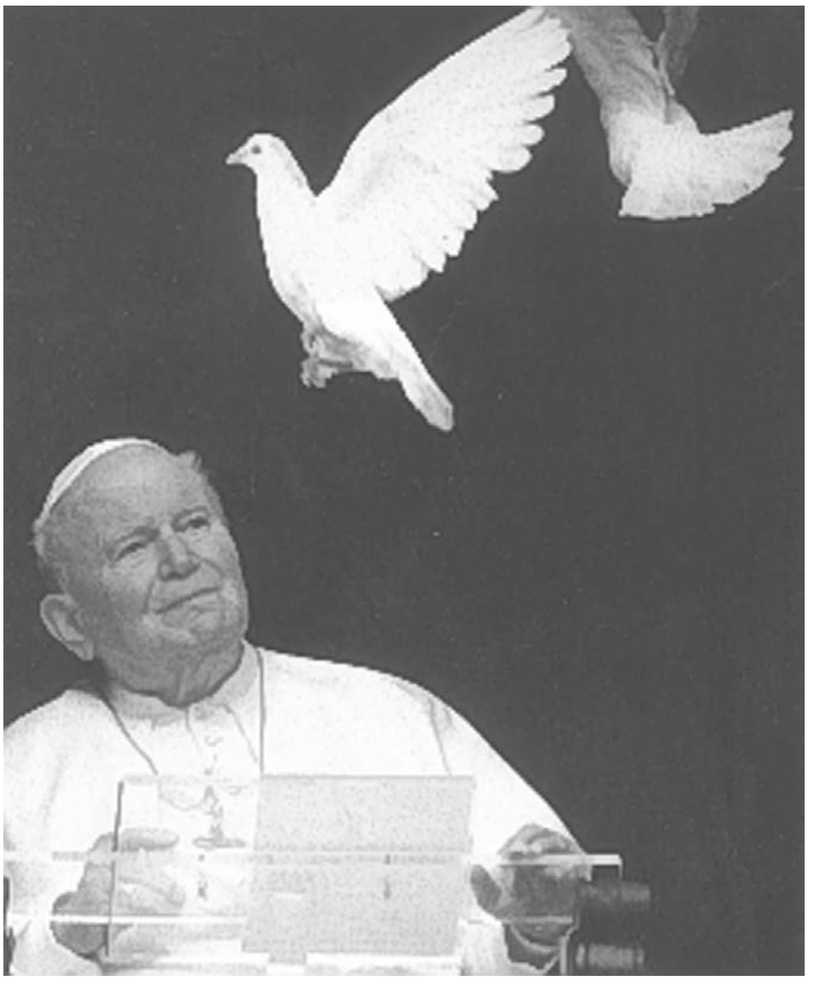
AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 16

In occasione della canonizzazione di Giovanni Paolo, che avrà luogo domenica 27 aprile, a piazza San Pietro, pubblichiamo uno scritto del nostro illustre collaboratore Paolo Mosca, tratto dal suo libro "Lettera al Papa".

E ti affacci ancora alla finestra ...

Caro Papa, la mia lettera "deve" arrivare all'ultima pagina. Seguendo l'istinto, la fede di uomo e la curiosità di giornalista, non finirebbe mai. Ti accompagnerebbe per mano: l'ultima parola insieme al tuo ultimo respiro. Imperdonabile perdere un solo istante della tua presenza terrena. Non è un caso che si scrivano su di te, in tutto il mondo, duecento libri ogni anno. La gente vuole conoscerti sempre meglio, approfondire il tuo pensiero, chiedere che fare sui grandi temi dell'aborto, del matrimonio tra gay, dell'eutanasia, delle cellule staminali. D'altronde è umano rivolgersi a te, al di là di ideologie politiche ed economiche. Le cronache dicono che il prestigioso giornale "Time" ti ha eletto uomo dell'anno nel 1994? Poco importa alle creature di cuore del pianeta. Per stimarti e crederti, loro non hanno bisogno dell'avallo di un gruppo di giornalisti più o meno liberi. Già, i giornalisti. Ti chiedo perdono a nome loro per la frenesia con cui hanno oppresso in questi giorni la tua persona. Laringospasmo, maschere per l'ossigeno, non parla ancora, vorrebbe benedire via radio durante l'Angelus di domenica. Curiosità per milioni di lettori e telespettatori, che non ti vorrebbero mai perdere. A modo nostro, caro Papa, è una prova d'amore. Ci legano troppi, svariati e importanti ricordi: da quelli rivoluzionari di Solidarnosc, alla caduta del muro di Berlino, fino ai tuoi viaggi mistici: l'ultimo è stato quello a Lourdes. Là, inginocchiato davanti alla grotta delle apparizioni, chi aveva occhi per capire, ti vedeva senza la tunica bianca, ma con addosso il soprabito verde e sgualcito degli anni del teatro, o la tuta delle fatiche alla fabbrica "Solvay". Quel giorno a Lourdes eri tornato Lolek, il ragazzo già saggio e vecchio: chiedeva il miracolo della vita come l'ultimo dei malati in fila dietro di te, che tenevano in mano la statua di plastica della Madonna piena d'acqua benedetta. Il tuo miracolo? Implorare ancora sopravvivenza: non per egoismo, ma per rimandare il più possibile lo smarrimento che colpirà il pianeta quando chiuderai per sempre i tuoi occhi chiari. Te lo confesso, appartengo a quelle creature che sul comodino hanno la statuetta della Madonna di Lourdes: e ogni sera, prima d'addormentarmi, ne passo qualche goccia sulle fronti dei familiari e alla fine sulla mia. Lo racconto a te, in questa lettera, e so che molti sorrideranno con sufficienza del mio rito serale. Ma credo che tutti noi, nella breve esistenza terrena, per non essere fraintesi da una società superficiale, dobbiamo ad un certo punto farci coraggio, e smascherare il fondo della nostra anima. Comunque anche a Lourdes ha vinto il tuo coraggio. Dicono che il giorno della tua visita, gruppi di malati non volevano più rientrare nelle pensioni o negli alberghi: restavano in ginocchio a pregare come te, come il Papa che non voleva morire. Ma torno con i miei colleghi giornalisti al Gemelli: stamattina, nella cappella del secondo piano, cento vescovi cattolici e di altre confessioni cristiane provenienti da tutto il mondo, stanno pregando con la Comunità di Sant'Egidio per il tuo respiro, la tua voce, la tua vita. Lo sai che quei cento vescovi ti aiuteranno più di ossigeno e medicine. Una volta hai detto: "L'uomo isolato non conosce la forza della sua preghiera. Meglio pregare in gruppi, come fanno i fedeli di

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 17



padre Pio, come fanno le persone che conoscono i propri limiti spirituali". E a marzo di due anni fa, un mercoledì delle ceneri, hai chiesto ai fratelli del mondo di non limitarsi a pregare ma a digiunare per implorare la pace. Già, il digiuno, come ai tempi della Bibbia. Il digiuno ad una società oramai condizionata da un'assillante pubblicità alimentare vitaminizzata, eccitante, esasperata. Un tempo, oltre le pagine della Bibbia, di digiuno e preghiera ti parlava tuo padre: oltretutto nessuno di voi due sapeva cucinare come la povera mamma Emilia. Dunque non mi stupisco quando leggo sui giornali di stamattina che hai gustato un caffè e un cornetto con un sorriso convinto. Non mi stupisco quando stamattina, domenica 6 febbraio 2005, hai avuto la forza per un nuovo incredibile colpo di scena. All'ora dell'Angelus, sei comparso nel tuo abito bianco alla finestra del decimo piano del Gemelli. Il volto calmo, piegato appena da una parte, hai aspettato che la voce di Monsignor Sandri leggesse le tue parole scritte per il saluto ai romani e al mondo nella "Giornata per la vita". La telecamera, intanto, inquadrava piazza San Pietro gremita e la finestra del tuo studio chiuso. Un'altra inquadrava la piccola folla sotto al Gemelli e la finestra del decimo piano con il tuo volto calmo. Poi, con un filo di voce, hai benedetto ancora il mondo, e hai aggiunto un "grazie". E sono davvero alle ultime righe della mia lettera. Tu lo sai che l'ho scritta con l'anima gonfia di peccati. D'altronde, non si dice che "un santo pecca sette volte al giorno?". Figuriamoci io. Quindi ti chiedo perdono per avere bussato e chiesto attenzione al tuo cuore purissimo. Ma sono stato sincero dalla prima all'ultima parola. Queste mie pagine ti raggiungeranno nel tuo studio in Vaticano, o dove tu puoi sapere e prevedere. La devo spedire questa lettera. Per amore. E devo abbandonare la mia curiosità umana e professionale: basta bollettini medici, basta parole di Navarro Valls, restano un'incognita i tuoi progressi col respiro, le tue non impossibili dimissioni, i lampi chiari e bui del destino della provvidenza. Ti lascio qui, con due pensieri che solo tu, Dio in terra, puoi esaudire. Il primo è poterti assistere sulla Croce: tu, profeta stanco, e io il ladrone che si pente all'ultimo istante di una vita balorda. Come lui, ti chiedo la salvezza di luce stasera stessa. E poi permettimi, mentre sorridi teneramente come hai fatto l'altra domenica liberando le due colombe di pace: permettimi di dirti "grazie di tutto, Papà Wojtyla". Proprio così, con l'accento sulla seconda "a".

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 18

Un anno con Papa Francesco

Ricordiamo brevemente i Papi che hanno guidato la Chiesa da Pio XII a Francesco.

Conclusasi nel 1945 la guerra, toccò a Pio XII (Eugenio Pacelli) salito al soglio di Pietro nel 1939, raccogliere i resti di un'Italia distrutta dalle bombe e dalla disperazione.

Nel 1958 lo Spirito Santo inviò come pastore universale Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli), che con la sua affabilità e bontà d'animo, darà a chi lo ascolta pace e s*erenità. Tutti ricordano ancora le sue parole: "Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza".*

Alla morte del Papa Buono, fu eletto nel 1963 Giovanni Battista Montini, che prese il nome di Paolo VI, egli operò in un periodo di grave difficoltà della Chiesa, dovuta soprattutto alla progressiva secolarizzazione del mondo, su questo pontefice, ricordiamo le parole di Giovanni Paolo II : " Tutta la vita di Paolo VI fu piena di un'adorazione e venerazione verso l'infinito mistero di Dio. Proprio così vediamo la sua figura nella luce di tutto ciò che ha fatto ed insegnato; e la vediamo sempre meglio, a misura che il tempo ci allontana dalla sua vita terrestre e dal suo ministero".

Alla sua morte avvenuta il 6 agosto 1978, successe come Vicario di Cristo, Giovanni Paolo I (Albino Luciani) che restò sulla cattedra di Pietro, per soli 33 giorni, fu definito il " Sorriso di Dio".

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 19

In quello stesso anno la sera del 16 ottobre i cardinali riuniti in Conclave elessero Karol Wojtyla, il primo papa polacco, vescovo di Cracovia.

Questo Papa, amato e venerato da tutto il mondo, ha lasciato nei cuori degli uomini una luce misteriosa che illumina i cuori, è stato per tutti una guida spirituale ed un esempio universale di servizio e preghiera. Il suo instancabile spirito missionario, la sollecitudine pastorale per tutte le Chiese, la capacità di attrarre tanti giovani nelle Giornate Mondiali della Gioventù, da lui istituite, rappresentano solo una piccolissima parte di ciò che ha realizzato nella Chiesa in tanti anni di pontificato. Oggi con la sua santità, ascolta e guida chi si rivolge a lui con fede.

Siamo al 19 aprile 2005 quando il nuovo Papa è Benedetto XVI (Joseph Ratzinger) che così si rivolge alla folla: " Cari fratelli e sorelle, dopo il grande papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice ed umile lavoratore nella vigna del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria Santissima, starà dalla nostra parte. Grazie".

La sorprendente rinuncia che Benedetto XVI ha fatto l'11 febbraio del 2013, ha portato sulla cattedra di Pietro un cardinale argentino di origini italiane Jorge Mario Bergoglio, che ha scelto di chiamarsi Francesco, era la sera del 13 marzo.

E' già passato un anno dalla sua elezione e tutta la Chiesa, e non solo essa, è attratta dalle parole semplici e contemporaneamente profonde e coinvolgenti che egli sa pronunciare: Prima di tutto l'esempio che lui ci dà ci permette di avere una guida sicura sui difficili passi che l'uomo compie ogni giorno. Il suo motto è "Miserando atque eligendo", cioè " guardato da Dio con misericordia e scelto".

Il Papa ha sorpreso tutti con il suo primo saluto dalla Loggia centrale della basilica vaticana: " Fratelli e sorelle, buonasera", e poi la preghiera chiesta alla comunità cristiana sopra di lui, prima di impartire la tradizionale benedizione "Urbi et Orbi", :

" E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 20

mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!"

Le parole di Papa Francesco sono rivolte sempre a sostegno degli emarginati, alla lotta contro la povertà e la diseguaglianza economica. Di grande dottrina e interesse sono anche le sue omelie, sia al mattino nella Cappella di Santa Marta, sia le omelie dei grandi momenti di incontri dei fedeli all'Angelus e alle Udienze del mercoledì. Lo spunto è sempre il Vangelo e come Egli lo semplifica, calandolo nella vita di tutti i giorni suggerendolo ad ogni uomo. Parlando al popolo di Dio ricorda che esistono le periferie da visitare, esiste la misericordia da donare, al missione da vivere, la gioia dell'incontro con gli altri,e la sacralità della famiglia e naturalmente la preghiera, una preghiera di intercessione per le necessità spirituali di ogni uomo, cioè del mondo intero.

Il Papa è per i cristiani di tutto il mondo guida, speranza, invito alla salvezza. Rispondiamo ai suoi appelli e ringraziamo Dio tramite lo Spirito Santo, che ha donato alla Chiesa e al mondo intero Papa Francesco.

Fausta Sinibaldi

AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno III - Aprile 2014

Editoriale

QUESTA PASQUA

E' Pasqua, l'annuncio festoso delle campane ripete al mondo intero: Cristo è Risorto! Sì è Risorto!

La vita adesso si veste d'infinito, di qualcosa che non conoscerà tramonto. L'Uomo della Croce, il Maestro di Galilea è risorto come aveva promesso, ora Gesù sarà con noi per sempre.

La pietra è stata tolta, dal sepolcro è partita una luce di meraviglia e stupore, Gesù è in mezzo a noi, non per indicarci la strada, ma per accompagnarci nel difficile cammino della vita tutti i giorni.

Eccola la resurrezione, come aveva promesso ai suoi discepoli e a tutta l'umanità: Gesù è la vita che nasce ogni giorno nel sacrificio dell'Eucarestia, nel sapersi continuamente donare agli altri, per essere il servo di tutti, per essere l'altro, Colui che salva.

E questa Pasqua è per ogni uomo l'ora della fede, in cui solo la Parola di Dio può illuminare la ricerca dell'uomo stesso chiuso nei suoi ragionamenti e nelle sue esperienze limitate e soffocate nel suo piccolo orizzonte.

" ...Stando alla verità storica noi diciamo che la Pasqua è accaduta una volta e non accadrà mai più. Ma stando alla liturgia possiamo dire che la Pasqua accade ogni anno. Grazie alla liturgia la mente umana raggiunge la verità e proclama la sua fede nel Signore ... " (S. Agostino).

La resurrezione di Gesù è promessa di resurrezione per tutti i credenti.

Buona Pasqua.

Gualtiero Sabatini

TESTIMONIARE CRISTO RISORTO

Innestati in Gesù, noi siamo diventati partecipi della sua capacità di amare, di donare, di condividere, di lottare contro il male, di promuovere la liberazione dalle varie forme di oppressione e di povertà presenti nel nostro tempo.

L'uomo di oggi ha mille motivi per guardar al domani con trepidazione e paura: sono tropi i <<segni di morte>> che scandiscono la storia quotidiana; la cronaca registra ogni giorno atti di violenza e di intimidazione. La stessa impo-

LEGGETELO E DIFFONDETELO!

www.santaprisca.it

C'è un luogo (virtuale), in cui è possibile trovare molte informazioni sulle attività parrocchiali. Gli orari delle Sante Messe, le attività mensili, le date delle Feste dei Poveri, e molte altre cose.

E' il sito web della Parrocchia, ultimamente rinnovato e facilmente raggiungibile all'indirizzo

www.santaprisca.it

E' così possibile rimanere aggiornati su quanto succede anche se si salta una domenica. Ci si può anche scrivere alla mailing list, e ricevere i calendari mensili e le news importanti comodamente via posta elettronica.

E si avete suggerimenti e …consigli da darci su come migliorare il sito, non esitate a contattarci, all'indirizzo

webmaster@santaprisca.it

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 21

IL DIACONATO: STORIA E COMPITO

In questa presentazione esaminiamo brevemente la storia del diaconato e il compito che esso comporta.

Il termine deriva dalla parola greca "diacono" che significa servitore. Le basi scritturistiche dell'istituzione del diaconato si trovano nel sesto capitolo degli atti degli apostoli. (cf. Fil.1,1, Tim. 3.8,12). Questi versetti danno la luce sulle qualità che devono possedere i diaconi. E' una partecipazione alla missione apostolica. La prima Chiesa aveva una categoria di diaconesse, ma non si ritiene che il loro ufficio fosse ministero ordinato.

Nei primi secoli abbiamo la testimonianza di S.Ignazio di Antiochia, secondo la quale la comunità cristiana vive sotto l'autorità di un vescovo, circondato dai presbiteri e diaconi (Ad Magnes …). Durante l'ordinazione, ai diaconi vengono imposte le mani dal vescovo significando che è legato in modo speciale al vescovo nei compiti della sua diaconia. Il suo servizio era leggere e cantare l'epistola e il vangelo nelle celebrazioni eucaristiche, trasmettere al celebrante l'offerta dei fedeli, distribuire la comunione, preparare i catecumeni al battesimo, amministrare dei beni ecclesiastici; servire i poveri, le vedove, gli orfani ed aiutare i prigionieri.

Nell'epoca medievale il diaconato veniva considerato un passaggio per raggiungere il sacerdozio. Con il Concilio Vaticano II prese in considerazione le proposte degli anni precedenti e decise quel ristabilimento del diaconato permanente.

Il Concilio elenca le funzioni liturgiche e pastorali del diacono: amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucarestia, assistere e benedire in nome della Chiesa il matrimonio, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra scrittura ai fedeli; amministrare i sacramenti, dirigere il rito funebre e della sepoltura. (LG.29).

Per essere ammessi a svolgere le loro funzioni, i diaconati, ricevono prima i ministeri di lettorato e accolitato.

Sebbene il diaconato è ordinato per prestare servizio in modo particolare a servire. Servizio è il compito e la vocazione di ogni cristiano. Come Cristo ci ammonisce: " … Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuole essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc. 10, 42,45). Il Signore ci ha chiamati in diversi modi: laici, chierici o religiosi. In tutto questo, il Signore ci richiede la prontezza a servire. Così facendo, anche noi esercitiamo il diaconato.

P. Edwin Nyaoma -Diacono

UN NUOVO VESCOVO L'AGOSTINIANO JOSE' DEMETRIO JIMENEZ SANCHEZ MARISCAL

Lo scorso febbraio Papa Francesco ha nominato Vescovo- Prelato di Cafayate in Argentina, l'agostiniano Josè Demetrio Jimènez Sànchez-Mariscal, della Provincia di Spagna e del Vicariato d'Argentina.

Il nuovo prelato è nato l'8 ottobre del 1963 a Los Cerralbos, vicino a Toledo in Spagna. Nel 1980 è entrato nell'Ordine Agostiniano, ha ottenuto la licenza in filosofia nel Collegio di Santa Monica a Roma, il 23 luglio del 1988 è stato ordinato sacerdote. Nel 2010 è stato assegnato alla Casa di formazione del Vicariato, Comunidad Santa Monica di Buenos Aires e nel 2013 ha lavorato come vicario parrocchiale alla comunità di Nuestra Senora del Buen Consejo, Santa Maria, Catamarca, in Argentina e come rettore del Colegio San Agustin.

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 22

PARROCCHIA

S. Prisca

80° Anniversario

Via di S. Prisca, 11 - tel/fax 06.5743798 - ROMA

La Comunità Agostiniana
e il Consiglio Pastorale
augurano
a tutta la Comunità Parrocchiale

Buona Pasqua

QUARESIMA INSIEME 2014

Ogni Venerdì: ore 17.00
Via Crucis

Martedì Santo: 15 Aprile

ore 18.00: Stazione Quaresimale

ore 19.00: Liturgia Penitenziale,
con prima confessione dei bambini
I^ Comunione.

RITI DELLA SETTIMANA SANTA

13 Aprile: DOMENICA DELLE PALME
SS. Messe (e distribuzione delle Palme)
ore: 8.00 - 18.00

ore: 10.00 Processione
per le vie della Parrocchia
(partendo dal Pio IX) e S. Messa

17 Aprile: GIOVEDÍ SANTO
ore 18.00: **S. Messa "In Coena Domini"**
e solenne Esposizione dell'Eucarestia.
ore 21.00: Ora di Adorazione

18 Aprile: VENERDÍ SANTO
ore 18.00: **Celebrazione**
della Passione del Signore

19 Aprile: SABATO SANTO
ore 21.00 Solenne veglia pasquale
(all'esterno della Chiesa: benedizione del
fuoco, del cero. Nella Chiesa: canto dell'Exultet
Letture; Liturgia battesimale. S.Messa).

20 Aprile: PASQUA DI RESURREZIONE
Sante Messe, ore: 8.00 - 10.30 - 12.00 - 18.00.

NOTIZIE – SANTA PRISCA – NOTIZIE

Domenica 6 aprile i bambini della parrocchia di Santa Prisca si sono recati in gita al Santuario della Santissima Trinità a Viterbo. E' stata una giornata vissuta insieme per conoscersi e socializzare tutti insieme. La Chiesa della Santissima Trinità e l'annesso convento furono costruiti intorno al 1256 dai Padri Eremitani Agostiniani dell'eremo di Monterazzano, al suo interno si venera la miracolosa immagine della Vergine, attribuita a Gregorio e Donato d'Arezzo, oggi custodita nella cappella di Sant'Anna.

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 31/03/2014 8.52 Pagina 23

LA **BUONANOTTE**

B.F.

L'uomo che voleva incontrare Dio

Disegno di Fabrizio Zubani

C'era una volta, tanto tempo fa, un uomo semplice e buono. Era un buon marito, un papà tenero, un vicino generoso, un contadino onesto. E moglie e figli lo circondavano di tenerezza. Tuttavia l'uomo trovava che il destino era stato duro con lui. Non faceva che lamentarsi della sorte che gli era toccata. Invano la moglie cercava di farlo riflettere: «Dio sa quello che fa, fidati!».

«Hai ragione. Dio sa il perché di tutto questo. Posso fare una cosa sola: andare a cercarlo e chiederlo a Lui». Così, un bel giorno, l'onesto padre di famiglia che non era mai uscito dal suo villaggio, si mise in cammino alla ricerca di Dio. Una sera, sentì la gelida lama di un coltello appoggiata alla gola. Era un bandito, dagli occhi di fiamma. «Dammi i soldi! Ho già rapinato novantanove persone e tu sei la centesima!». Il poveruomo vuotò il sacco e le tasche, dicendo tremante: «Se vuoi, prendimi tutto, ma lasciami andare. Voglio incontrare Dio per chiedergli perché l'uomo onesto è così spesso povero e il disonesto ricco». Il bandito cambiò atteggiamento e gli disse: «Ti chiedo solo un favore. Uno solo. Quando troverai Dio, chiedigli se un uomo che ha assalito novantanove volte il suo prossimo, ma ha sentito pietà per il centesimo, merita ancora il suo perdono».

«Non mancherò», disse l'uomo, e ripartì.

Dopo alcuni giorni, fu coperto dalla polvere sollevata da un superbo cavallo. Il cavaliere dagli abiti sfarzosi chiese al polveroso viandante: «Dove vai?». «Vado a cercare Dio», spiegò l'uomo un po' intimidito. «Devi farmi un favore», proseguì il ricco a bassa voce. «Quando incontrerai Dio non dimenticare di raccontargli che io sono molto ricco ma anche molto pio e buono. Chiedigli se, per questo, mi riserva un buon posto in cielo». Il pellegrino promise e riprese il cammino. Finché una strana figura gli venne incontro. Era un vecchio, o meglio un uomo senza età, scarno e miseramente vestito.

«Fermati e riposati un po'», disse il vecchio. L'uomo si sentì avvolto dalla dolcezza che emanava da quel vecchio e si fermò. «Sono io colui che cerchi...», gli disse sorridendo il vecchio. «Guardami bene: io ho creato tutto e non possiedo niente. Perfino tu sei più ricco di me, come vedi».

Il pellegrino si buttò in ginocchio e vuotò il suo cuore, con tutti i suoi dubbi e tutti i suoi perché. «Tu sei ricco, tanto ricco», gli disse Dio abbracciandolo dolcemente. «Io ti ho dato un'altra ricchezza, quella del cuore, che il ricco non possiede, perché neanche sa che esiste. È quella che ti fa indignare di fronte alle ingiustizie del mondo. Io ti ho evitato il fardello della fortuna che corrompe e rende l'uomo cieco nel cuore e nello spirito. Ti ho donato il coraggio di cercarmi, e anche l'occasione di trovarmi. Ora ti dò un'ultima ricchezza, la più rara: la felicità di accettare ciò che si è. E ora, torna a casa e vivi in pace. Tornando, dirai al ricco che il mio Paradiso non si compra con l'oro e al bandito che è perdonato perché ha scoperto la via giusta. Vai, quando sarà il momento verrò a prenderti e ti terrò con me per sempre».

E il vecchio svanì, come una brezza calma, serena, limpida, immensa.

AVENTINUSaprile:AVENTINUS 01/04/2014 7.49 Pagina 24

PARROCCHIA DI SANTA PRISCA
Via di S. Prisca 11 - 00153 Roma

LA BENEDIZIONE ALLE FAMIGLIE

I Padri agostiniani di S. Prisca P.Antonio Lombardi, P.Giovanni Sanna, P.Luciano Baccari e il parroco P.Antonio Truda, ringraziano tutti i parrocchiani per l'accoglienza ricevuta durante la benedizione pasquale alle famiglie.

VENERDI' SANTO 18 APRILE ALLE ORE 15.00
" Via Crucis" a Monte Testaccio

Il solenne rito della Quaresima partirà dalla parrocchia di S. Maria Liberatrice e le comunità parrocchiali di Santa Marcella, San Saba e Santa Prisca sono invitate a partecipare attivamente. E' un camminare e pregare per riflettere, ricordando tutti insieme, al termine della Settimana Santa, la passione vissuta da Gesù Cristo.

"AVENTINUS" - ANNO III - APRILE 2014

Basilica parrocchiale S. Prisca
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798
e-mail: **s.prisca@tiscali. it** **www.santaprisca.it**
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: gsabatini05@alice.it
sabatinigualtiero@gmail.com

STAMPATO PRESSO LA:
Tipolitografia Interstampa
Via Barbana, 33 Roma - Tel. 06 5403349
e-mail: **info@interstampa.it**
www.interstampa.it